

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il ministro del Lavoro chiude il caso**
«Affronteremo il tema degli ammortizzatori sociali, ma ci vogliono strumenti nuovi»

◆ **Molte le reazioni negative, da Romiti al presidente della Camera**
Berlusconi: aumenterebbe il sommerso

◆ **Sergio Cofferati: «Un'idea orribile»**
Ciampi: dal governo una posizione chiara per non complicare il problema previdenza

Bassolino «rottama» il bonus-pensione

Ritirato l'emendamento Morese. «I prepensionamenti non servono più»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Ritirata ingloriosa. Bombardata da critiche feroci, provenienti da tutte le forze sociali, da tutti i partiti, da tutti i membri del governo, la cosiddetta «rottamazione» dei lavoratori cinquantenni finisce nel cestino. Ieri, dopo una lettura delle impietose cronache dei giornali una nota del ministro del Lavoro Antonio Bassolino ha dichiarato l'affondamento della proposta messa a punto dal suo sottosegretario, Raffaele Morese. L'emendamento di cui si era tentata l'introduzione all'interno della Finanziaria, viene così ufficialmente «ritirato»: «è infatti evi-

dente - si legge nella nota di Bassolino - per me e l'intero governo che l'importante tema delle ristrutturazioni aziendali e dei possibili e relativi esuberanti deve essere affrontato nell'ambito di una moderna ed organica riforma degli ammortizzatori sociali. La riforma non dovrà certo ripercorrere vecchie strade assistenzialistiche, ma dovrà invece sperimentare strumenti innovativi capaci di comprendere chi oggi è escluso da ogni forma di tutela e di creare strade alternative ai prepensionamenti».

Nella giornata di ieri molti sono stati i commenti sulla infelice proposta. Tra i più veementi, quello del presidente della Camera Luciano Violante, che ha definito tra

l'altro «nazista» l'espressione di «rottamazione». Lo stesso ministro Bassolino, che ancora venerdì sera non aveva chiuso tutte le porte (forse anche per non scontentare platealmente il suo braccio destro Morese), ieri ha affermato che si tratta di una «espressione orribile». «I lavoratori - ha detto - sono esseri umani in carne ed ossa, non sono macchine». Anche il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi ha lasciato intendere la sua contrarietà, affermando che «il governo prenderà una posizione chiara per permettere che il problema previdenziale venga affrontato in modo da essere alleggerito, e non complicato». Ancora, il ministro dei Trasporti Tizia-

no Treu ha ribadito il suo no, parlando di misura «inaccettabile». Caustico il commento del leader Cgil Sergio Cofferati. «Da cinquantenne, anch'io mi sono sentito a rischio "rottamazione", anche se credo di poter lavorare ancora per qualche anno». Cofferati si è detto soddisfatto per il ritiro dell'emendamento: «già il termine è orribile, la logica dei prepensionamenti va superata, perché è uno degli elementi di impoverimento del lavoro e non bisogna dimenticare che spesso l'età è anche professionalità». Obiezioni sono arrivate anche dai sindacati autonomi Ugle Cisl.

Secco il no alla proposta Morese anche da parte del presidente di

Rcs Cesare Romiti, che sull'argomento a settembre aveva polemicamente polemizzato con l'avvocato Gianni Agnelli. «Sono contrario - ha detto - è inaccettabile il termine rottamazione quando si parla di persone». Marco Venturi, presidente Confesercenti, ha parlato di «un pasticcio in una buona Finanziaria». Bordate anche da Silvio Berlusconi: «la sinistra, che è maestra nel gestire il potere, è disastrosa nella comprensione dell'economia: questo far sparire dei posti "in chiaro" avrebbe portato subito ad un aumento del "nero", perché è certo che un cinquantenne che ha convenienza a lasciare il suo posto di lavoro poi non può stare assolutamente a casa».

INTERVISTA

Pennacchi: «Era una proposta pericolosa»

ROMA «È stato un infortunio». Laura Pennacchi, sottosegretario al Tesoro, giudica «grave e pericolosa» la proposta avanzata dal suo omologo al Lavoro Morese.

Bassolino dice che bisogna respingere misure che percorrono «vecchie strade assistenzialistiche». Ma perché, allora, dal Lavoro è venuta proprio una?

«Io come Bassolino penso che questi problemi vanno affrontati nell'ambito della riforma degli ammortizzatori sociali. La riforma deve estendere la rete di tutele contro la perdita del lavoro anche a quelli che oggi questo diritto non ce l'hanno. Oggi il sistema degli ammortizzatori sociali sostanzialmente gravita su cassa integrazione e prepensionamenti, ed ha offerto una tutela effettiva solo all'8% della popolazione che lavora. In questa riforma, dovranno certo essere affrontati anche i problemi delle ristrutturazioni industriali e dei possibili esuberanti, che finora sono stati affrontati in modo sbagliato. Non si può assolutamente ripercorrere le strade del passato: sappiamo gli esiti perversi dei prepensionamenti, che hanno addirittura minacciato l'equilibrio del sistema previdenziale».

Con la proposta Morese il cinquantenne non andava esattamente in pensione: si metteva a lavorare, ma al «nero». Qualcuno l'ha chiamato «contratto d'immersione»...

«In effetti quelle persone la pensione l'avrebbero ricevuta solo una volta raggiunti i requisiti. Ma c'era un grave rischio: nella situazione italiana poteva andare contro il nostro obiettivo di far emergere il lavoro nero, e addirittura incentivare il sommerso. E c'era un altro problema molto serio. Noi abbiamo riformato il sistema previdenziale per garantirne la sostenibilità finanziaria e renderlo più equo, eliminando i privilegi. Adesso bisogna mantenere una li-

nea di coerenza: le misure che si adottano siano eque e sostenibili. Altrimenti, si dà ragione proprio a chi sostiene che bisogna intervenire ancora una volta sul sistema previdenziale».

Morese ha parlato di uno strumento per favorire le assunzioni di giovani, ma nel testo dell'emendamento di nuove assunzioni c'era traccia.

«No, in effetti. Comunque, non mi sembra giusto pensare che persone che hanno solo 50 anni siano considerate inutilizzabili, che debbano essere "scarricate" o "rottamate". Bisogna lavorare nella direzione opposta: formazione continua, educazione permanente, ricollocazione, uscita morbida dal lavoro, job sharing. Pensare che i padri cedano il posto ai figli è un ritorno al feudalesimo, non si può pensare che il posto di lavoro sia un patrimonio cedibile. Il problema dell'occupazione è complesso da risolvere, ma pensare che - come per la riduzione dell'orario - ci siano soluzioni magiche, è un'illusione».

Ma come è possibile che su un argomento così importante, sia stato presentato un emendamento non discusso collegialmente, contestato da tutti i ministri e da tutti i partiti della maggioranza? È stato un autogol?

«Diciamo che è stato un infortunio. Non so come sia potuto accadere. Posso solo dire che bisogna mantenere la rotta della coerenza: sostenibilità ed equità».

R.G.



Sergio Cofferati



Francesco Garufi



Patty Pravo



Bruno Ap



Francesco Bernabè

Ansa

IL CASO

E intanto i «Vip» guidano la rivolta dei cinquantenni offesi

Fosse rimbalzato sulle cronache col nome giusto, «bonus per i lavoratori in esubero», sarebbe stato colpito e affondato da una raffica di strali, ma certo non avrebbe difettato in fatto di gusto. Diciamo: «rottamazione dei cinquantenni» è un'altra cosa, sarebbe parsa indigesta anche a chi, eventualmente, dell'emendamento Morese avesse condiviso la sostanza.

Come dire che Patty Pravo, resistente a vizi e stravizi che (paradossalmente?) negli anni l'hanno resa ancor più affascinante, non avesse più diritto di stare su piazza, al pari di un'utilitaria male in arnese che induce ad approfittare degli

incentivi piuttosto che a sopportare l'umiliazione di una revisione non passata. O che il cinquantenne Sergio Cofferati non abbia più carte da giocare sul tavolo di qualsivoglia trattativa e fosse giunto per lui il tempo di ritirarsi e dedicarsi alla tanto amata Fantascienza. Non ci sta Cofferati che parlando del rischio corso ieri ha virtualmente gonfiato il petto e ha buttato lì un garbato «credo di poter lavorare ancora per qualche anno». E si ribella anche il suo antagonista per anni, l'ex presidente di Confindustria Luigi Abete, oggi presidente della Bnl, che avendo compiuto un lustro e un anno è stato tra i primi a richiamare l'attenzio-

ne sui «casi umani» che il bonus si sarebbe lasciato alle spalle. Insomma, da rottamare sarà lei! La società si fa sempre più gerontocratica? Il turnover è bloccato in ogni dove e, tanto più, nelle sfere alte del potere? Non sarà mica colpa di Franco Bernabè (classe 1948) se proprio al giro di boa del mezzo secolo ha lasciato l'Eni (dopo sedici anni) per abbracciare il nuovo e prestigioso incarico alla guida della Telecom. E che dire della vitalità e della capacità di adeguarsi ai tempi di Rocco Buttiglione che non solo ha sì «rinnovato» nell'Udr-alo scoccare del suo quinto decennio, ma non ha esitato ad offrire tutto se stesso

per «rottamare» Luigi Berlinguer al ministero della Pubblica Istruzione.

La verità è che il lunghissimo elenco dei cinquantenni vip gronda energia, arde del sacro fuoco di fare, fare di tutto, tranne che andare in pensione. Marco Tronchetti Provera, per esempio, attuale presidente della Pirelli ha inaugurato i suoi secondi cinquant'anni con una love story (leggi la bellissima Affef) che i trentenni possono solo sognarsela, mentre Tullio Solenghi è finalmente approdato a «Domenica In». Sottinteso: il prossimo traguardo non può che essere «Fantastico».

Felicia Masocco

La Finanziaria ha «risparmiato» 700 miliardi

Violante: evitato l'assalto alla diligenza, ma ora bisogna cambiare le procedure

ROMA E dopo l'ultimo voto della Camera, quello con cui è stato approvato il disegno di legge di bilancio, ora i tre provvedimenti che costituiscono la manovra economica passano all'esame del Senato. Palazzo Madama, certamente, introdurrà modifiche ai testi licenziati dall'assemblea di Montecitorio. Comunque, la defatigante maratona di questi giorni ha prodotto - se si vuole, paradossalmente - un miglioramento dei saldi di finanza pubblica: per la precisione, di 700 miliardi nel '99, di 800 miliardi nel 2000 e 200 miliardi nel 2001. Il miglioramento è legato agli emendamenti approvati dalla Camera, ma non ci sono cambiamenti sugli obiettivi di finanza pubblica o sulla manovra, che resta di 14.700 miliardi. Il «merito» va a alla riduzione di accantonamenti che la Finanziaria aveva originariamente destinato a future spese per nuove leggi; presentando emendamenti che richiedevano copertura, i deputati hanno ridotto le relative autorizzazioni di competenza. Nel complesso, soddisfatto il presidente della Camera Luciano Violante: «non c'è stato l'assalto alla diligenza - ha dichiarato, intervistato da *GrParlamento* - ma un rigoroso comportamento». Per Violante, si «inverte la tendenza alla spesa facile», anche grazie a

un'opposizione «dura, ferma, ma assolutamente costruttiva»; tuttavia, 1500 emendamenti messi in votazione «sono troppi, credo che nessun paese che sia tra le prime potenze economiche del mondo possa permettersi un lusso del genere».

La pensa allo stesso modo il ministro delle Finanze Vincenzo Visco: serve subito una riforma delle procedure di approvazione della Finanziaria per evitare migliaia di votazioni che, quest'anno impediranno molto probabilmente l'approvazione entro il 31 dicembre degli altri collegati «ordinamenti».

«Invece di stare qui alla Camera a votare migliaia di emendamenti, cosa terribile, kafkiana, bisognerebbe fare una riforma del regolamento. Si discute la Finanziaria quanto si vuole, ma con pochissime votazioni». A parte questo, per Visco quella che la Camera ha approvato ieri è una Finanziaria «tranquilla» da paese «normale», che ha finito di fare sacrifici

Meno tasse? Visco sbotta: «Ma che volete di più?»

■ **In Italia le tasse scenderanno? Il tema (serissimo di per sé) ha ormai assunto i contorni del vero e proprio tormentone, e c'è chi comincia a non porre più. Ministro delle Finanze in testa. «Porca miseria, che volete di più?». Così Vincenzo Visco sbotta alla fine della maratona in aula sulla manovra, e risponde senza metafora a chi gli chiede se la pressione fiscale calerà. E assicura: con la Finanziaria approvata oggi (ieri, ndr) in prima lettura alla Camera, si è già fatto molto perché arriveranno nelle tasche degli italiani altri 4.000 miliardi, tra restituzione dell'Eurotassa e pacchetto casa, oltre a contributi dati «a destra e manca».**

«Se andate a vedere i tanto decantati paesi europei - sostiene Visco - otto su quindici pagano più tasse di noi. Si chiede sempre al ministro delle Finanze quando ridurrà le tasse: ma che ne so, appena possibile, se ho soldi, ve li ridò indietro, non me li prendo io». Gli stessi concetti il ministro li aveva

peraltro espressi all'«Unità» nell'intervista pubblicata ieri: qui da noi sono tutti «assatanati» sulle tasse, aveva ricordato, ma alla fine ci si limita a chiedere di detassare tutto. Troppo facile - sostiene Visco - però ci si dimentica che per il bilancio dello Stato sarebbe «omicidiale».

Visco è tornato sulla tassazione della casa e sul relativo probabile ritocco delle aliquote Irpef: «Se si modifica qualcosa nella base imponibile d'imposta, poi ci saranno ripercussioni di cui tener conto. Pensi, sottolinea il ministro delle Finanze - a più detrazioni deduzioni che aliquote, vediamo che succede, abbiamo tempo fino al 2000 perché la riforma della tassazione della casa dovrebbe partire nel 2000».

Intanto, il governo presenterà l'emendamento sugli sgravi fiscali per la casa mercoledì in Senato, ma Visco preferisce non sbilanciarsi sui tempi di approvazione: «I collegati ordinamenti slitteranno tutti, forse solo il fiscale verrà approvato entro l'anno».

e punta a una vera modernizzazione. Visco esclude il rischio di manovra-bis, e annuncia che la riforma della tassazione sulla casa arriverà nel 2000. «Questa Finanziaria è tranquilla - dice il ministro - da paese risanato. Anche per questo non si giustificano migliaia di emendamenti. È una manovra di un paese relativamente tranquillo che ha terminato i sacrifici e gli aggiu-

stamenti e può guardare al futuro con una certa serenità». Ora, aggiunge Visco, il paese si deve impegnare su «altre cose» come la modernizzazione ed in prima battuta la riforma della Pubblica Amministrazione «vera e incisiva».

Visco risponde anche al Polo che paventa il rischio di una manovra-bis. «Il Polo - afferma - normalmente sbaglia le previ-

LAVORO

Legambiente controcorrente

«Aumentare di 300 lire la super»

ROMA I deputati dei Ds, del Ppi e della Lega precisano in una nota congiunta la portata dell'emendamento alla Finanziaria sui beni culturali recentemente approvato, sottolineando che «l'alienazione dei beni non sarà consentita senza condizioni di tutela». Il provvedimento «tende a farsi che lo Stato provveda a tutelare i beni che effettivamente debbono essere tutelati e consente ai privati di utilizzare razionalmente un patrimonio, spesso soltanto vecchio, di non rilevante valore culturale che altrimenti rischia di essere distrutto».

Rimane fermo, rilevano i deputati, «l'onere di notifica alla soprintendenza competente che, ove ritenga che il bene deve comunque rimanere di proprietà pubblica, può impedire la sua alienazione. Rimane fermo l'obbligo per gli acquirenti di valorizzare il bene». Ma è certo che questa sarà una delle spine che governo e maggioranza si troveranno ad affrontare nell'iter della Finanziaria in Senato.

Intanto Legambiente propone di aumentare di 300 lire al litro il prezzo della benzina, di 50 lire/Kwh l'elettricità per usi domestici, di 100 lire Kwh l'elettricità per usi terziari, di 150 lire/litro il gasolio da riscaldamento; e poi puntare sull'innovazione tecno-

logica incrociandola con l'obiettivo della riconversione ecologica dell'economia, e puntare su ambiente, infrastrutture e servizi, come ricetta migliore per creare nuova occupazione. All'indomani dell'approvazione della Finanziaria da parte della Camera Legambiente affila le sue proposte per l'ambiente, il lavoro e il futuro.

E lo fa nel corso del consiglio nazionale dell'associazione. Ai lavori, aperti da Ermete Relacci, presidente nazionale di Legambiente, e da Massimo Serafini, della segreteria nazionale dell'associazione, hanno partecipato anche il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi, il leader della Cgil Sergio Cofferati, Gianni Mattioli sottosegretario ai Lavori pubblici, Valerio Calzolaio sottosegretario all'Ambiente, il segretario generale della Filtea-Cgil Megale e Guido Bertolaso, responsabile ufficio per il servizio civile della presidenza del Consiglio. «Per anni - è uno dei punti di partenza di Legambiente - tutte le misure varate dai governi a sostegno dell'occupazione hanno risposto ad un unico criterio di fondo: quello delle grandi opere pubbliche e della cementificazione intensiva del territorio e non pare davvero che possiamo vantare un sistema di infrastrutture decente».

